

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO  
DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 2001

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

**Seguito delle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sulla VII Conferenza delle parti firmatarie della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, sull'evoluzione del sistema ANPA-ARPA e sulle tematiche concernenti la protezione dall'inquinamento elettromagnetico**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>
MONCADA (CCD-CDU:BF) . . . . .	3, 13
* MANFREDI (FI) . . . . .	3, 10, 15
GIOVANELLI (DS-U) . . . . .	4, 6, 10 e <i>passim</i>
MATTEOLI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio . . . . .	6, 13, 14
RIZZI (FI) . . . . .	10
SPECCHIA (AN) . . . . .	10, 13

---

*N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito delle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sulla VII Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, sull'evoluzione del sistema ANPA-ARPA e sulle tematiche concernenti la protezione dall'inquinamento elettromagnetico**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sulla VII Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, sull'evoluzione del sistema ANPA-ARPA e sulle tematiche concernenti la protezione dall'inquinamento elettromagnetico, rese in Commissione il 5 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, come voi sapete, nel corso di questa audizione stiamo affrontando i problemi inerenti la Conferenza sul clima di Marrakech ed i problemi inerenti il sistema ANPA-ARPA, nonché le questioni poste dall'inquinamento elettromagnetico. Procediamo quindi allo svolgimento del dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

MONCADA (CCD-CDU:BF). Signor Ministro, purtroppo ero assente in occasione della sua precedente audizione. Per quanto riguarda in particolare l'elettrosmog, vorrei sapere se la sua dichiarazione di provvedere alla nomina di una Commissione di esperti a livello internazionale per gli ultimi necessari accertamenti ha avuto seguito.

Per quanto concerne poi la preoccupazione che ieri è nata in questa Aula sui tempi nei quali tale Commissione dovrà operare, mi sembra opinione abbastanza diffusa che sia necessario prima provvedere a completare l'iter legislativo su questo argomento tanto importante per la salute pubblica dell'elettrosmog, argomento che tra l'altro i mezzi di informazione e alcune parti politiche hanno distorto negli anni passati creando un allarmismo secondo me assolutamente ingiustificato.

MANFREDI (FI). Signor Presidente, desidero porre una domanda che riguarda l'ANPA e in particolare il suo personale, perché dagli interventi alla Camera, credo in sede di *question time*, abbiamo appreso che molte persone attualmente operative presso l'ANPA hanno un contratto

che è perlomeno *sub iudice*, in quanto sembra non sia corretto da un punto di vista formale. So che nell'ANPA c'è preoccupazione per le possibili conseguenze di tale situazione.

La mia domanda si completa con un quesito che riguarda la possibilità di conciliare il riordino dei contratti con le necessità di professionalità interne all'ANPA. In altre parole: si pensa di rivedere l'organico dell'ANPA regolarizzando i contratti secondo la legge, al fine di conservare professionalità giudicate valide, oppure si pensa di azzerare e di ricostituire un organico *ex novo*?

PRESIDENTE. Signor Ministro, anche io vorrei porle alcuni interrogativi sulla gestione dell'ANPA.

Vorrei innanzi tutto sapere se da parte del suo Ministero è stata avviata un'indagine amministrativa interna per verificare il merito degli esposti presentati al fine eventuale di adottare provvedimenti amministrativi di autotutela.

In secondo luogo, come lei sa, il funzionario responsabile delle funzioni di vigilanza dell'ANPA – che competono al suo Ministero – pur non avendole mai esercitate, è ancora in carica. Vorrei pertanto sapere quali provvedimenti intende prendere nei suoi confronti.

Vi sono poi altre questioni che riguardano gli affidamenti irregolari di molti degli incarichi, anche dirigenziali, e dei contratti di ricerca. Sono questioni che lei ha avuto la sensibilità di non affrontare la volta scorsa, ma che denotano la necessità di richiedere al commissario dell'ANPA di riferire ad altre istituzioni. Come lei sa, vi sono state organizzazioni ambientaliste che hanno sponsorizzato questi incarichi dirigenziali e nello stesso tempo hanno anche fatto in modo che gli affidamenti irregolari di molti degli incarichi e contratti di ricerca trovassero riferimento in uomini, persone e organizzazioni delle stesse. Ovviamente la magistratura dovrà fare il suo lavoro e – come abbiamo sostenuto in questa Commissione – penso che anche il Parlamento probabilmente farà la sua parte.

Ciò posto, signor Ministro, quali tempi prevede lei che siano necessari per far sì che all'interno di queste strutture ritorni un minimo di buon-governo e di legalità? Dico questo perché la sua persona è stata oggetto nelle settimane scorse di non poche polemiche in merito a questo commissariamento – basti pensare a quanto pubblicato dai giornali – e ritengo che debba essere fatta chiarezza sulle responsabilità pregresse di una situazione che lei è stato costretto ad affrontare mediante il commissariamento.

GIOVANELLI (DS-U). Signor Ministro, la sua comunicazione ha spaziato su problemi molto ampi. Cercherò di stare al tema, anche se mi sembra che questa serie di audizioni, in considerazione dei temi proposti, abbia il sapore di un confronto Governo-Parlamento sull'intera politica ambientale. Cercherò di attenermi comunque ai tre punti definiti come temi di dibattito.

Per quanto riguarda il Protocollo di Kyoto, credo, signor Ministro, che lei abbia fatto il suo dovere, come anche l'Italia, al COP7 della Con-

ferenza di Marrakech. Naturalmente, la firma di un protocollo per un Paese dell'Unione europea non è normalmente un problema, anche se adesso dovremo affrontare la discussione sulla ratifica; mi risulta che alla Camera siano stati presentati dei disegni di legge, non soltanto dagli onorevoli Calzolaio e Pecoraro Scanio, ma anche dal Governo, e quindi avremo occasione di confrontarci su questo punto.

Ho avuto personalmente il privilegio di partecipare, pur con qualche difficoltà, alla Conferenza. Mi sembra di poter dire, se dovessi sintetizzare un giudizio, che si va avanti a passi sempre più piccoli. La COP7 di Marrakech ha confermato che ormai la comunità internazionale è unita nel riconoscere il problema e nell'approccio per tentare una risposta umana al tema dell'effetto serra – e non sappiamo se sarà possibile – ma la strumentazione prevista dal Protocollo è molto debole.

In particolare, ad ogni conferenza si riduce la pregnanza dei controlli e delle sanzioni e si abbassa il livello degli obiettivi, quando già questi, si sa, possono essere insufficienti rispetto a quanto ci si propone di ottenere. Temo anche che in prospettiva il Paese ospite, cioè il Marocco, avrà probabilmente bisogno di intervenire, non soltanto facendo la sua parte nella riduzione delle emissioni – e in questo campo potrà fare ben poco – ma soprattutto intervenendo a valle sulle conseguenze, ad esempio sulle nevi permanenti dell'Atlante. Temo che molti Paesi, specialmente quelli in via di sviluppo, ma anche quelli sviluppati, finiranno per concentrare gli investimenti, le risorse, le spese sulla protezione dalle conseguenze dell'effetto serra e non sulla prevenzione. Infatti, credo che, se ci fosse un innalzamento dei mari o della linea delle nevi, oppure lo spostamento a Nord delle foreste o la desertificazione, l'intervento in molte zone dovrebbe essere diretto.

Il nostro Paese ha mantenuto una posizione coerente, ma a mio avviso può fare di più (capisco che l'espressione è un po' banale). Del resto, questo Paese ha anche avuto il coraggio di parlare a suo tempo di *carbon tax*, anche se per la verità esiste una *carbon tax* indiretta, perché abbiamo un alto costo dei prodotti petroliferi proprio a causa della pressione fiscale che c'è su di essi.

Credo che nella discussione sul disegno di legge per la ratifica del Protocollo dovremo valutare attentamente i motivi per cui il nostro Paese non ha finora rispettato gli impegni presi in tema di riduzione delle emissioni e come si può portare avanti quella che viene chiamata un'adesione unilaterale. Per l'Italia, che è il sesto Paese industriale del mondo, non si pone soltanto la questione di quale atteggiamento assumere nei confronti della firma di un trattato. I trattati internazionali sull'ambiente sono oltre 280, se non sbaglio; configurano un vero e proprio diritto internazionale dell'ambiente ed hanno tutti il problema della effettività. Oltre a firmare il Protocollo di Kyoto, dobbiamo essere aperti – lo dico anche se questa mia affermazione può destare qualche sorpresa – alle ragioni degli Stati Uniti, soprattutto alle prime posizioni assunte in merito dagli Stati Uniti, quando era presidente Clinton.

Allora, penso che non riusciremo ad affrontare l'effetto serra solo in termini di accordi, di limitazioni. Ritengo che gli strumenti di mercato, che sono assenti dal Protocollo, vadano messi seriamente in campo. Dovrebbe accadere qualcosa di simile a ciò che è avvenuto dopo l'Accordo di Montreal sull'ozono, quando una multinazionale, la Dupont, avviò la concorrenza alla rovescia nella sostituzione degli ozonodistruttori e conseguì risultati in pochi giorni. Certo, questo è molto più difficile per l'anidride carbonica. Ma se non parte il mercato, non possiamo affidarci solo agli accordi fra gli Stati, anche perché – e questa considerazione non è banale – senza la Cina, l'India e gli Stati Uniti non andiamo da nessuna parte. Questo è assolutamente evidente.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ma la Cina c'è, fa parte della partita.

GIOVANELLI (*DS-U*). Mi risulta che la Cina non sia tra i firmatari del Protocollo e fra quelli che garantiscono la riduzione delle emissioni.

Mi soffermo brevemente anche sul tema relativo alla Cina e all'India, che è molto ampio per una Commissione parlamentare, ma non per l'Italia, perché noi siamo un grande Paese industriale, con notevoli capacità tecnologiche e con un'ottima efficienza energetica, per cui dobbiamo operare trasferimenti di tecnologie al di là di quanto stabilito dal Protocollo di Kyoto. In sostanza, dobbiamo fare del trasferimento di tecnologie, da un lato, una delle linee strategiche dello sviluppo, dell'innovazione, della competitività dei nostri sistemi industriali nel campo della produzione dell'energia e del controllo delle emissioni e, dall'altro, uno dei temi essenziali dell'applicazione di quella che possiamo definire la «politica di Kyoto».

È del tutto evidente che la produttività marginale, il miglioramento dell'efficienza dei sistemi italiani e europei, per quanto consistente, non può portare molto lontano in termini di risultati assoluti. Abbiamo l'impellente bisogno di creare le condizioni perché nei Paesi in via di sviluppo e in quelli che hanno uno sviluppo «a due cifre» tutto l'aumento della produzione energetica avvenga mediante tecnologie avanzate, con metodi di limitazione delle emissioni e di protezione e con livelli di altissima efficienza energetica.

In questo ambito possiamo fare investimenti, eventualmente lanciare una sfida industriale e di ricerca ed essere un Paese che punta sulla qualità ambientale, in competizione, corretta, con la Germania. Non possiamo accontentarci di aver limitato le emissioni, questione su cui tra l'altro incontreremo problemi; mi sembra che, mentre da un lato ad esempio l'Enel è già a un buon livello come capacità di limitare le emissioni in relazione a ciò che produce, sia dall'altro molto più difficile contenere altre emissioni, per esempio in settori – come il traffico – dove i consumatori sono singole persone.

Abbiamo bisogno di definire una politica nazionale ed internazionale; è una sfida industriale e commerciale, e dobbiamo riprendere in conside-

razione in questo senso anche alcune osservazioni che gli Stati Uniti hanno sempre formulato sui limiti del Protocollo di Kyoto. Dobbiamo però farlo in termini attivi, affiancando alle politiche di regolazione e alla firma dei trattati le necessarie politiche industriali e commerciali.

Credo debba essere previsto un fondo per il trasferimento e l'utilizzo nei Paesi in via di sviluppo delle innovazioni in tutti i campi della produzione. Questo è il «mestiere» dell'Italia e dell'Europa e su questo aspetto è necessario elaborare una politica organica.

Da questo punto di vista, non so quanto il Governo sia o non sia convinto. Certo, anche i Governi precedenti hanno fatto – consentitemi l'espressione – la loro parte di fatica. Non è facile ridurre le emissioni: è facile firmare un trattato, è difficile rispettarne i limiti da esso imposti. Ciò comporta, a mio avviso (faccio un'ultima considerazione su questo punto, poi ne riparleremo in occasione della discussione del disegno di legge), l'adozione di sistemi di contabilità ambientale a tutti i livelli proprio come *mens* amministrativa e mentalità di gestione delle imprese: quindi lo sviluppo e la diffusione del sistema EMAS per le imprese, lo sviluppo della contabilità ambientale pubblica per le imprese e così via. Se non c'è una diffusione capillare, culturale prima ancora che politica, del valore del controllo e della riduzione delle emissioni, difficilmente potremo arrivare a ridurre nella sostanza le emissioni, dal momento che i consumi crescono in tutta Europa; d'altronde, cresce il numero delle automobili, degli spostamenti, dei chilometri e delle strade.

È necessario quindi un grande sforzo. Le consistenti politiche di sviluppo sostenibile che sono state applicate finora dal nostro Paese riguardano solo gli incentivi alla ristrutturazione edilizia (con i quali si promuove una forma di sviluppo molto sostenibile, ad alta intensità di manodopera e a bassa intensità di materiali), che per fortuna la Camera ha prorogato, l'alta pressione fiscale sui prodotti petroliferi e la *carbon tax*, che per la verità è stata sospesa. Credo che in questo ambito dobbiamo investire di più e invece nel disegno di legge finanziaria manca un segnale forte in tal senso, signor Ministro.

Nelle manovre finanziarie precedenti si era fatto qualcosa di serio, perché sia la *carbon tax* (molto coraggiosa per un Paese come l'Italia), sia la normativa per la ristrutturazione edilizia rappresentavano politiche economiche di sostenibilità. Allora bisogna introdurre misure di questo tipo, altrimenti anche mille Ministri dell'ambiente a convegno non riusciranno a concertare una conversione ecologica dell'economia, se vogliamo chiamarla così.

Per quanto riguarda l'ANPA, esprimo a nome del mio Gruppo una critica molto forte, anche rispetto agli orientamenti politici di fondo che lei ci ha proposto, e una critica altrettanto forte – lo dico con franchezza – sulle questioni che attengono non tanto alla gestione del personale, ma a quella parte che riguarda i commissariamenti, le nomine, i contratti. Cercherò di fare queste osservazioni traducendole in ragionamenti politici, non in considerazioni spicciole.

In merito all'ANPA, il Presidente ha consentito che membri della Commissione seguano ufficialmente la Conferenza che si terrà a Bologna, a partire da lunedì. Le ultime scelte, a prescindere ora dal commissariamento, sembrano voler ricondurre con forza l'ANPA «sotto controllo ministeriale». So che si tratta di un'iniziativa che non è solo di questo Ministero. Sono tra coloro che hanno avuto l'occasione di partecipare, proprio in questa Commissione, all'istituzione dell'ANPA e a tutto il faticoso percorso della sua crescita. Ma vorrei partire dalla fine.

Cosa ne vogliamo fare dell'ANPA? Dovremo sicuramente fare il punto su cosa sia questa Agenzia di protezione dell'ambiente e del territorio, ma si tratta anche di capire appunto cosa ne vogliamo fare di un'agenzia che convive con le agenzie dello stesso tipo di ogni regione, insieme alle quali raccoglie il meglio del personale delle strutture pubbliche di presidio dell'ambiente e della salute diffuse per l'Italia (circa 15.000 persone) agenzie che, a partire dagli anni '70, cominciando da esperienze in materia di medicina del lavoro in Lombardia, in Emilia Romagna e in Piemonte volte a diffondere esperienze di tutela territoriale e di sistemi territoriali, hanno di fatto costituito quello che c'è in Italia in termini di competenza, di capacità tecnica e anche di gestione del rapporto pubblico-privato in questo campo.

Il punto più debole di tutta questa rete è proprio l'Agenzia nazionale, signor Ministro. La mia non deve essere presa come una critica, ma in termini di assunzione di responsabilità; infatti, mentre le agenzie regionali sono state istituite – dopo un difficile dibattito, certo – sostanzialmente dalle regioni, che hanno deciso di voler costruire, creare qualcosa, l'Agenzia nazionale è nata come esito di un *referendum* che ha, in negativo, tolto alle unità sanitarie locali i controlli ambientali, rendendo pertanto obbligatoria la predisposizione in tempi rapidi di un disegno di legge. Il Parlamento ha approvato la legge e l'ANPA è stata costituita semplicemente utilizzando una parte del personale dell'ENEA, peraltro tutto personale orientato al settore del nucleare.

L'ANPA è ancora da costruire, soprattutto sotto due aspetti: occorre individuare personale adeguato ad un'Agenzia nazionale che deve essere, da un lato, non solo uno strumento di controlli, ma anche una struttura esperta che fa e favorisce la ricerca in questo campo, dall'altro, la testa di una rete composta dalle agenzie regionali, federalismo o non federalismo; se non ha questo rapporto con i sistemi regionali, si determina una situazione simile a quella della commedia «Gli uccelli» di Aristofane, i cui personaggi continuano a discutere mentre il mondo segue il proprio corso. Tra l'altro, sarebbe opportuno arrivare ad una specializzazione in ciascuna delle agenzie regionali, in modo da costruire una vera e propria rete nazionale, senza dover «ritoccare» la legge, perché difficilmente convinceremmo le regioni a costituire un sistema nazionale unico dei controlli; non sarebbe neanche giusto, tra l'altro, perché l'ambiente è materia statale e regionale. Bisogna allora costruire un sistema concertato di relazioni.



Vedo, invece, accentuarsi una volontà di fare dell'ANPA una sorta di direzione generale del Ministero. Ho sempre sostenuto nei confronti dei Governi di centrosinistra – quindi non ho difficoltà a farlo adesso con questo Governo – che non bisognava politicizzare un'agenzia di protezione dell'ambiente facendone uno strumento legato esclusivamente alla politica di un Ministro. L'ANPA è come il sistema sanitario, deve garantire i servizi e la qualità a qualunque Governo; poi naturalmente gli indirizzi di fondo e la vigilanza in senso pregnante sono attribuiti dalla legge al Ministro. Ma – e lo facevano troppo anche i Governi di centrosinistra – la tentazione burocratica del Ministero, così come la paura che questa struttura diventi più importante del Ministero, rischia di portare ad un tentativo di controllo. Tutto questo indebolisce però la credibilità di un'agenzia che, quando fa la sua conferenza annuale, deve essere vista come l'ISTAT, per cui quando dà i dati, interviene, dà un giudizio, va sul territorio a dire magari che dell'inquinamento elettromagnetico bisogna aver paura, ma non troppo, deve essere credibile; se viene identificata *tout court* con il potere politico o una parte politica, se ne indebolisce la funzione. Ha bisogno di una certa terzietà: il termine terzietà forse è troppo, ma anche l'infeudamento politico è troppo.

Con riguardo alle questioni che lei, signor Ministro, ci ha proposto, non ho le informazioni di dettaglio che lei ci ha dato e in parte anche risparmiato, però troppe persone dell'ANPA che ho avuto occasione di conoscere in circostanze informali mi hanno convinto che c'è una situazione troppo pesante dal punto di vista delle relazioni tra il compito della politica e del Ministero di orientare e cambiare i settori della politica ambientale e quello che si vive giorno per giorno negli uffici, dietro le scrivanie di queste agenzie. Può darsi che prima ci fosse qualcosa che non andava bene, qualche eccesso, Però non mi sembra – anche dagli interventi che ho sentito – che questo tentativo di criminalizzazione strisciante sia fondato.

L'ANPA, essendo nata dall'ENEA-DISP, ha dovuto fare ricorso – ma per non più del 10 per cento – a contratti di collaborazione, perché aveva un personale orientato sul nucleare e invece doveva occuparsi di tutto. Poi, è stato il Parlamento, con il «decreto Sarno», a dire che l'Agenzia doveva fare determinati contratti: ne abbiamo discusso molto in questa Commissione, anche con il Ministero. Sia il Ministero che l'ANPA – ma quest'ultima di più – sono creature giovani: il primo è del 1986 e non è ancora a posto quanto a pianta organica del personale; l'ANPA ha approvato la pianta organica nel 1999, è un'agenzia ancora in costruzione, che si sta faticosamente costruendo un sistema di competenze e di responsabilità in grado di darle l'autorevolezza necessaria per imporsi ad agenzie regionali, come quelle lombarda, toscana o emiliana, che al momento dispongono di prestigio, di strutture, di fondi e di personale molto più robusti dell'agenzia nazionale.

Quanto all'aspetto della ricerca, voglio solo ricordare che la legge istitutiva all'articolo 01 – fu il presidente della Commissione Golfari a decidere a suo tempo questa modalità di numerazione degli articoli – recita:

«promozione, nei confronti degli enti preposti,» – e quindi certamente anche delle università – «della ricerca di base applicata nei confronti dell'ambiente fisico sui fenomeni di inquinamento, sulle condizioni generali di rischio, sulle forme di tutela degli ecosistemi». Ora, il comitato di cui lei ci ha parlato è stato istituito con delibera del consiglio di amministrazione, non è un organo statutario previsto per legge. Non sapendo come fare, avendo il *referendum* in Italia sancito il «no» al nucleare, si è semplicemente trasferita all'ANPA una parte del personale dell'ENEA che lavorava al nucleare e quindi era ormai inutilizzata. Questa è la storia vera. Non è una storia di clientelismi, di occupazione del potere. È la storia della faticosa costruzione di questa agenzia.

SPECCHIA (AN). Non è informato bene!

GIOVANELLI (DS-U). Ci saranno anche altri risvolti.

PRESIDENTE. Ci sono nomi e cognomi ...

SPECCHIA (AN). ... che sono stati anche pubblicati!

MANFREDI (FI). Signor Presidente, vorrei anch'io intervenire.

RIZZI (FI). L'Aula è convocata per le 9,30!

GIOVANELLI (DS-U). Signor Presidente, capisco che il senatore Manfredi si arrabbi perché parlo, ma bisogna avere pazienza perché l'opposizione ha il diritto di parlare in Parlamento.

MANFREDI (FI). Non è questione di pazienza. Ho chiesto di poter intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Manfredi, il senatore Giovanelli sta svolgendo il suo intervento, lasciamolo concludere. Lei prenderà la parola subito dopo.

GIOVANELLI (DS-U). Il Parlamento è la tribuna dell'opposizione, dovete avere pazienza. Su questo dovete assolutamente avere pazienza, perché sta andando avanti una cultura un po' pericolosa!

Stavo cercando di ricondurre – per quanto è nelle mie conoscenze – ad un ragionamento possibilmente oggettivo, serio, la storia di questa Agenzia. Quando c'è una situazione di incompiutezza, di inadeguatezza, di improvvisazione e c'è una sproporzione tra mezzi e fini, è abbastanza facile che si assuma una persona alla svelta con un contratto di collaborazione. Avverrà tra poco, immagino, per il responsabile di KRONOS 2000, un'associazione ambientalista che in realtà non esiste. Si tratta di un mio amico, quindi non dico nulla; si chiama Silvano Vincenti ed è di Reggio Emilia, non so che titoli abbia, forse è amico di qualcuno del

Ministero. Vogliamo forse fare una discussione di questo genere? Francamente intendo fare una discussione il più possibile ancorata ad un tono politico.

I contratti di ricerca fatti con gli universitari non sono stati pagati in altro modo che col rimborso delle spese: alcuni docenti sono stati chiamati a far parte di quest'organo costituito con delibera del consiglio di amministrazione per istituire una relazione col mondo della ricerca, essendo presenti – ripeto – all'interno dell'ANPA solo le competenze sul nucleare, peraltro espulso dalla realtà italiana col *referendum*. Quindi, sono stati chiamati docenti universitari, che hanno avanzato proposte e – di fatto – hanno fornito gratuitamente all'Agenzia dei progetti, alcuni dei quali sono poi stati finanziati.

È chiaro che, quando si realizzano progetti e vi sono contratti di ricerca finanziati dal sistema pubblico, si può sempre discutere, perché col mondo dell'università è così. C'è discrezionalità. Ce n'è troppa? Verifichiamolo. Però dobbiamo discutere di questi progetti nel merito per verificare se veramente i soldi sono andati a finanziare qualcuno e non qualcun altro, o se invece sono stati investiti in progetti utili, in settori dove mancavano le competenze, in progetti di ricerca, dove si registra un vuoto. Altrimenti, non si può dare un giudizio oggettivo.

Comunque, a parte questi progetti di ricerca e le collaborazioni professionali, penso che certamente qualche caso discutibile si sia anche verificato; per carità, la magistratura faccia tutto quello che deve fare in merito.

Concludo, perché capisco che forse non c'è il clima giusto. Non voglio tenere la parola troppo a lungo ed invece è già molto che parlo, ma questo avviene inevitabilmente, se viene previsto di affrontare in una sola seduta argomenti come la Conferenza di Marrakech, la situazione dell'ANPA e così via.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, lei ha perfettamente ragione: in primo luogo, perché non possono essere rispettati i tempi, nel momento in cui all'ordine del giorno dell'audizione sono previsti argomenti così vasti e consistenti; in secondo luogo, perché voglio ricordare ai colleghi che in questa fase procedurale stiamo svolgendo il dibattito sulle comunicazioni del Ministro: successivamente egli svolgerà la sua replica.

Però, senatore Giovanelli, siccome lei spesso si è richiamato a questa vicenda di Reggio Emilia, la curiosità del Ministro ed anche mia è di sapere con chiarezza di cosa si tratti. Mi riferisco alla nomina che sarebbe stata annunciata dai giornali. Ci vuole fornire dei chiarimenti in merito?

GIOVANELLI (DS-U). Al riguardo, non ho letto alcunché sui giornali.

PRESIDENTE. Di cosa si tratta, più precisamente?

GIOVANELLI (*DS-U*). Su questo sarò preciso. Non ho letto i giornali richiamati: non si legge sempre tutto, mi dovete scusare. Mi si dice che sarà assunto in qualche forma (non so quale) tra i collaboratori dell'Agenzia nazionale della protezione dell'ambiente il responsabile di un'associazione ambientalista che si chiama Kronos 2000, un'associazione che a mio avviso non c'è, nel senso che non ha mai fatto molto: non dico nulla, perché in realtà non so cosa abbia fatto.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, con la stessa chiarezza con la quale le ho chiesto anche il nome e cognome di questa persona, le dico che in questo Paese c'è stata una sorta di censura preventiva nei confronti di tutte le associazioni ambientaliste che hanno lavorato, magari anche bene.

Per quanto riguarda poi il lavoro di certe associazioni ambientaliste, le cui iniziative sono diventate emblematiche ed hanno registrato anche un grande impatto mediatico, a mio avviso questo tipo di approccio con l'ambientalismo in Italia dovrà essere forse oggetto di un'indagine conoscitiva da parte di questa Commissione. Non è possibile continuare come si fa ora, con associazioni ambientaliste che assumono iniziative episodiche, anche molto deboli, e poi acquisiscono una centralità nella gestione dell'ambientalismo e di tutto ciò che ne deriva, che spesso si trasforma anche in affarismo.

Senatore Giovanelli, le chiedo dunque di fare nome e cognome di questo militante ambientalista e di questa associazione che non ha avuto alcun impatto mediatico, per capire meglio la questione. Ormai, ogni volta che si discute di queste cose qui in Commissione, emerge il riferimento a questa presunta assunzione. Credo che dobbiamo chiarire la questione.

GIOVANELLI (*DS-U*). Prendo atto di quello che lei dice, signor Presidente.

Voglio riconoscere anche una parte di verità in quanto lei dice. Le associazioni ambientaliste hanno svolto una funzione di supplenza, nel momento in cui lo Stato ancora non si occupava di ambiente, avendo istituito assessorati e Ministeri solo dopo gli anni '80. A volte esse sono state anche monopoliste, per esempio, dell'informazione ambientale, ragion per cui insisto che bisogna istituire un sistema di informazione ambientale pubblico, visto che delle volte alcune associazioni sono state anche in un rapporto di stretta connessione, e qualche volta anche di confusione, con gli organi pubblici. Su questo, signor Presidente, sono personalmente pronto ad affrontare la discussione che deve esserci.

Ma non vorrei farmi deviare nel discorso rispetto al concetto che volevo esprimere, che non consisteva in una «rissa senza regole» sul nome e cognome del consulente, dell'amico di partito assunto, che magari ha un contratto o non ce l'ha. Non è questo il problema, perché così andremmo comunque poco lontano.

Con franchezza, vorrei porre una questione politica. Ho già detto cosa penso della terzietà dell'autonomia che il sistema ANPA-ARPA

deve esprimere e i colleghi sanno che ho sostenuto queste posizioni anche in polemica coi precedenti Ministri. Quindi, si tratta di una mia forte convinzione.

Voglio dire al Ministro, con franchezza ed anche con durezza sostanziale, che troppe persone nell'ANPA mi hanno dato l'impressione di sentirsi spaesate forse perché, con un cambio di gestione politica democraticamente deciso dagli italiani, si sono trovate come delegittimate nelle loro funzioni. Se per caso ciò fosse accaduto, non deve accadere più. Credo sia legittimo che il Ministero, che esprime una diversa e nuova politica, voglia imprimere il segno di questa diversa politica attraverso l'istituto della vigilanza e delle nomine di vertice. Ma credo che questo non deve diventare - come invece rischia di avvenire - un elemento per cui «sono arrivati gli altri, adesso siamo tutti delegittimati», come se le opinioni, l'appartenenza politica, la militanza ambientalista o di sinistra possano rappresentare elementi che impediscono di svolgere bene una funzione pubblica al servizio di una politica diretta da qualcun altro. Se così fosse, andremmo contro i principi costituzionali sul pubblico impiego e sulla libertà di opinione politica. Non credo ci sia una volontà del genere, però mi dovete consentire di dirlo.

Effettivamente, nel caso dell'ANPA c'è stato un patteggiamento della pena da parte del suo presidente, ma in generale trovo che verso i vertici degli enti strumentali dello Stato si proceda con un eccesso di «spirito di occupazione». Adesso non vorrei parlare del Ministero.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). La devo interrompere, senatore Giovanelli. Non so se sia consentito tutto ciò!

PRESIDENTE. Colleghi, penso che il Ministro nella sua replica risponderà a quanto affermato.

Ricordo inoltre che il senatore Manfredi ha a sua volta chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. C'è anche un problema di tempo disponibile, purtroppo.

PRESIDENTE. Vi ricordo che la prossima settimana fisseremo un'altra occasione di incontro con il Ministro per proseguire il dibattito sulle sue comunicazioni.

GIOVANELLI (*DS-U*). Potremo pure svolgere un intervento! Se non mi aveste interrotto, avrei già finito.

SPECCHIA (*AN*). Lei può continuare a parlare anche nel corso della prossima seduta. Non c'è problema.

PRESIDENTE. La prego di continuare, senatore Giovanelli.

GIOVANELLI (*DS-U*). Voglio osservare che siamo stati qui, per qualcosa come 18 sedute, a discutere se si dovevano o no fare eccezioni per specie non protette in materia di caccia. Mi permetterete ora di intervenire adeguatamente su questioni del rilievo di quelle trattate oggi! Io non sto facendo ostruzionismo e non sto facendo perdere tempo alla Commissione: sto solo facendo il mio mestiere di parlamentare.

Non escludo che per alcuni dei casi del passato ci possano essere osservazioni da fare, né nego che il Ministro ed il Ministero abbiano il diritto – nel rispetto delle leggi, naturalmente – di fare delle nomine e di dare gli indirizzi anche agli enti strumentali. Però mi pare che stia accadendo qualcosa, nell'insieme, che ha un segno politico che non mi pare accettabile. Come si è ricordato, stiamo discutendo una legge che revoca tutte le nomine negli enti agricoli; sono stati cambiati i dirigenti della Protezione civile, dell'Enea, dei parchi, dell'ANPA; è possibile che non vada bene nessuno e soprattutto che ciò avvenga – specialmente nel caso dell'ANPA – con questo approccio? Ci sono stati degli eccessi o dei comportamenti illegittimi? Ci penserà la magistratura! Credo però che in questa Agenzia vada ricostruita la convinzione che vi è agibilità professionale e politica anche per gente che è stata assunta non si sa da chi; i governi di centrosinistra si sono trovati direttori generali che non avevano scelto, ma non li hanno rimossi tutti solo perché avevano il «peccato originale».

Pertanto, signor Ministro, le chiedo una maggiore attenzione su questo aspetto, perché sento – non me lo sono inventato, glielo assicuro – la reazione di molte persone che, pur non essendo militanti politici a tempo pieno, avvertono, solo per la loro opinione politica, di essere in difficoltà nella loro collocazione professionale all'interno di questa Agenzia.

Credo infine che, se non le dispiacerà, signor Ministro, dovremmo anche poter sentire il commissario e il direttore dell'Agenzia: so che avevamo cercato di farlo e non abbiamo potuto finora, ma dopo la Conferenza di Bologna sarei personalmente disponibilissimo a rifare il punto con il Presidente su questa opportunità. Può darsi che ci siano effettivamente molte cose che non vanno, ma riterrei opportuno mantenere in questa sede la discussione su che cosa dev'essere l'ANPA e non andare a inseguire altre questioni che possono avere vari risvolti.

Per quanto riguarda l'elettrosmog, ne ho parlato ieri, quindi quello che ho detto ieri vale anche per oggi. Concludo, scusandomi se non sono stato breve, ma dovete anche avere un po' di pazienza.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Le questioni che sono state poste non mi consentono di replicare nel breve tempo a disposizione: sono state fatte domande precise alle quali si può rispondere con altrettanta precisione in poco tempo, ma alcuni degli argomenti sollevati ora dal senatore Giovanelli meritano una risposta articolata, perché vi sono anche molte inesattezze che devono essere chiarite in un consesso importante come questo. Non ho tempo di farlo ora, ma la prossima settimana, quando tornerò presso la Commissione, potrò dare tutte le risposte alle domande che mi sono state formulate.

MANFREDI (*FI*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento sull'ordine dei lavori. Desidero capire dalla Presidenza in quale sede noi ci troviamo attualmente. Ero convinto che stessimo svolgendo un'audizione, per cui siamo venuti qui, i miei colleghi ed io, per ascoltare il Ministro e non per aprire una discussione generale.

PRESIDENTE. Senatore Manfredi, sia chiaro che in questa Commissione viene garantito il ruolo delle opposizioni e, soprattutto, si rispetta il Regolamento. Il Regolamento prevede che nel corso dell'audizione intervenga il Ministro, poi si apre un dibattito – e noi siamo appunto nella fase del dibattito – al quale segue la replica del Ministro. Siccome per quanto riguarda questa audizione le comunicazioni del Ministro hanno riguardato la Conferenza sul clima di Marrakech, il sistema ANPA-ARPA e l'inquinamento elettromagnetico, che sono questioni di grande rilievo, è chiaro che la durata di un intervento nel dibattito non può essere limitata ai dieci minuti, ma inevitabilmente deborda.

Avremmo potuto porre all'ordine del giorno dell'audizione del Ministro uno soltanto di questi argomenti, nel qual caso avremmo potuto benissimo procedere nei nostri lavori secondo quelli che sono i tempi previsti dal Regolamento; ma nel momento in cui facciamo carico al Ministro di venire qui in Commissione in qualità di audito e di intervenire su più argomenti di questa importanza, non possiamo poi limitare i tempi del dibattito.

D'altra parte, colleghi della maggioranza, le regole e le garanzie sono sempre da rispettare e da enfatizzare, perché chi come me e come lei, senatore Manfredi, è stato all'opposizione per sette anni – e sono stati sette anni di dura ma anche produttiva opposizione – sa che queste regole e garanzie sono le stesse che hanno permesso all'attuale maggioranza di diventare maggioranza.

MANFREDI (*FI*). Il Ministro sarà di nuovo ospite della Commissione in un'altra seduta. Io desidero ascoltare che cosa il Ministro ha da dire in risposta ai nostri quesiti. Se non riesco a ottenerlo – ed esprimo anche il parere dei miei colleghi in questa sede – allora formalmente dovrò chiedere al Ministro di concederci un colloquio al Ministero.

PRESIDENTE. Senatore Manfredi, non le permetto questo tipo di interlocazione perché bisogna avere un minimo di rispetto nei confronti della Presidenza, del Ministro e anche delle opposizioni. In questo momento in questa Commissione noi siamo nella fase del dibattito; le ho già chiarito che in questa Commissione si garantiscono all'opposizione e alla maggioranza i tempi necessari per affrontare certi argomenti; se questi tempi si dilatano, è perché all'ordine del giorno abbiamo posto una pluralità di argomenti di grande rilievo e di grande importanza. Sia chiaro che il Ministro risponderà adeguatamente a questi nostri interrogativi ed anche che, se si dovrà procedere ad un'altra audizione del Ministro, lo faremo, perché il Ministro è rispettoso del Parlamento, è rispettoso delle

istituzioni e penso sia rispettoso anche e soprattutto del ruolo delle opposizioni; il signor Ministro con tutte le sue presenze in Commissione ha dimostrato sempre una grande apertura e un grande rispetto verso il ruolo delle opposizioni.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,25.*